



ALPENNINO

Notiziario trimestrale delle Sezioni del **Club Alpino Italiano** di Alessandria, Acqui Terme, Casale Monferrato, Ovada, San Salvatore Monferrato, Valenza. Autorizzazione Trib. di Casale n. 155 del 27.2.1985 - Direttore Responsabile Diego Cartasegna - Direzione e Amministrazione Via Rivetta, 17 Casale Monferrato. Stampa Battezzati Barberis snc Valenza.

"Spedizione in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Alessandria"

Anno XXX - Num. 2 - APRILE 2019

Le scelte in montagna

PRUDENZA!

L'esortazione alla prudenza in montagna appare scontata. In tutte le attività umane esposte ad un ambiente potenzialmente ostile, la raccomandazione più frequente da parte delle persone esperte è quella di adeguare il proprio modo di agire ad una valutazione attenta e prudente. Esiste un rischio ineliminabile e imponderabile che ci accompagna per tutta la vita anche fra le mura domestiche ma un comportamento adeguato può ridurlo ad una eventualità remota. In base alla nostra esperienza e capacità, in funzione del tipo di attività che svolgeremo in montagna, impegnativa o meno che sia, l'obiettivo dovrebbe essere proprio questo: ridurre al minimo il rischio per la nostra incolumità. Il fatto è che di tutto ciò se ne parla dopo gli incidenti con quella caratteristica enfasi che i media aggiungono agli accadimenti drammatici. In modo paradossale molto spesso viene dato risalto, quasi contemporaneamente, a prestazioni estreme in cui si esalta il coraggio e la sfida ai pericoli. Oltre i limiti o "senza limiti" diventano le attività oggetto di ammirazione e qualche volta di emulazione. Da ciò ne deriva che non si parla mai della scelta di rinunciare al raggiungimento di una vetta o a qualunque altra prestazione in montagna dopo aver valutato i rischi collegati. Molte disgrazie sono avvenute proprio durante la discesa o il rientro da una salita per non aver ascoltato quel campanello di allarme e di pericolo che attraversa la mente a un certo punto della giornata e che invita a tornare sui propri passi. Ai giorni nostri il significato che attribuiamo al concetto prudenza oscilla così tra la ragionevolezza, la saggezza e l'indecisione, l'insicurezza o peggio ancora la codardia. A chi piacerebbe essere considerato un timoroso, irresoluto e pauroso? È in gioco l'autostima e la rappresentazione che vogliamo che gli "altri" ricavano dal nostro comportamento. Il significato di prudenza dunque non è per nulla univoco e in una società come la nostra che spinge alla competizione, essere prudenti può scadere in una mancanza d'iniziativa o di quella aggressività che ti porta a raggiungere gli obiettivi più ambiziosi. In realtà ciò che frena dalle scelte avventate spesso non è la prudenza ma in qualche caso una salvifica paura o meglio l'inazione dovuta all'incapacità di valutare i pericoli, ma questa non è la prudenza! La prudenza procede sempre da una valutazione dei pro e dei contro e conduce ad una scelta ragionevole ed è parente stretta della saggezza. Non è nemmeno dipendente dall'intelligenza o razionalità perché si può essere intelligenti magari astuti ma non ragionevoli.

Fin qui abbiamo parlato di una prudenza tutta centrata sull'individuo di fronte ai pericoli ma che cosa dire quando ci riferiamo all'individuo in un gruppo? In un gruppo alcune persone si

segue a pag 3 ➤

Rocce ed esploratori, spits e alpinismo

FINALE IERI E OGGI... E NON SOLO

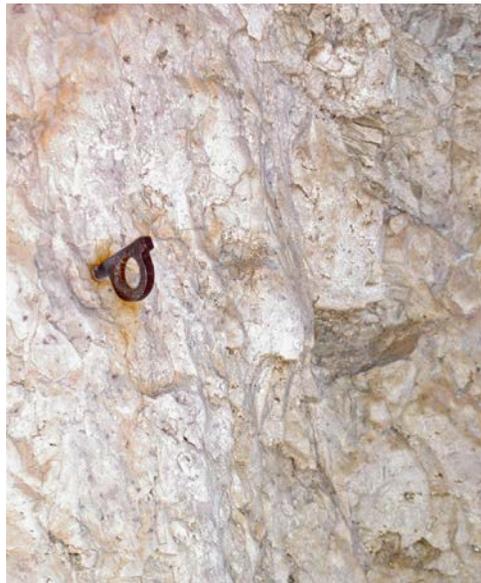
*"Tutto questo solo per noi
gli altri non avevano capito.*

*Avevano toccato con mano
e si erano ritirati tremanti.*

*Anche noi non avevamo capito:
avevamo trovato il nostro Eden.*

Che bisogno c'era di divulgarne l'esistenza?

Gianni Calcagno



Maggio 1968, Jimi Hendrix atterra a Milano pronto per la sua Italian Experience. Nelle radio del Paese risuonano i ritmi nuovi, freschi e innovativi di Hey Joe, Foxy Lady, Red House e molte altre musiche ai vertici delle classifiche mondiali. Le stesse note risuonavano in tutta Italia in quel maggio 1968, anche sulle pareti di Finale Ligure dove stava avvenendo una "rivoluzione". Non quella dei cortei e delle proteste di piazza, ma quella della montagna. È infatti in quel maggio di cinquanta anni fa che si scoprirono le potenzialità di Finale quale teatro di scalate su roccia.

Quello di allora (un approccio molto diverso da quanto troviamo oggi) è raccontato in una pellicola scanzonata, quasi irriverente della sacralità della montagna e a cui io ho preso parte essendo stato uno degli otto pionieri dell'epica "rivoluzione". Lo scopo di questo film (regia di Gabriele Canu, alpinista)¹ può essere riassunto in un singolo proposito: evitare la cronica perdita di memoria alla quale spesso ci troviamo esposti, a causa di una certa tendenza contemporanea che predilige il rapido e asettico consumo dei luoghi a scapito di ogni identità locale. Corriamo, infatti, un grave rischio: appiattire ogni profondità che articola e definisce le nostre prospettive in relazione agli spazi coi quali andiamo a confrontarci. Abbandonare alle ortiche il passato significa, in tal senso, impoverire irrimediabilmente il nostro modo di vivere.

Finale Ligure viene considerata, a diritto, la patria dell'arrampicata sportiva. Tuttavia, accogliendo

solo ed esclusivamente questo punto di vista, si corre il rischio di porre a margine e dimenticare tutto quello che è stato il prima. Per molti anni Finale è stata terrain d'avventure dove l'alpinismo esplorativo fuoreggiava. Anni di cui incredibilmente sappiamo poco o niente, benché nei fatti siano all'origine di quel particolare fenomeno sportivo-culturale che si è in seguito sviluppato su queste pareti.

È alla fine degli anni '60 che nella comunità alpinistica ligure e basso piemontese si cominciò a nominare (e a frequentare) un nuovo luogo di arrampicata vicino al mare, insolito e quasi inopportuno rispetto all'etica vigente allora: Finale Ligure. Contemporaneamente in quel tempo in Italia stavano sorgendo alcuni movimenti alpinistici, come il Nuovo Mattino² e i Sassisti.

Le idee che strutturavano questo fenomeno nacquero nei primi anni '70, pochi anni dopo i grandi movimenti di piazza del leggendario 1968, ma quella concomitanza storica non aveva interdipendenze dirette in quanto le idee che li caratterizzavano non scaturivano dal maggio parigino, ma piuttosto da Woodstock e da Bob Dylan.

I giovani alpinisti che ne facevano parte, sostanzialmente, manifestavano un rifiuto della vecchia società alpinistica, in modo ancora più radicale dei coetanei che occupavano le università.

Proponevano un viaggio verso mondi nuovi, convinti che il tempo libero doveva essere impiegato per realizzare progetti difficili, complessi e spesso pericolosi. Sulle solari pareti del finalese in quel periodo si avvertiva qualche cosa di unico e di impenetrabile, affascinante come può esserlo soltanto ciò che viene esplorato dall'essere umano.



Su quegli angoli di roccia si è concretizzata l'esperienza alpinistica di noi giovani scalatori che allora giocavamo a fare i californiani e le pareti del finalese, come quelle delle Valli dell'Orco, rappresentavano la microdimensione dove meglio si poteva impostare l'azione. Bastava possedere un paio di usurati scarponi e di jeans logorati.

Ci si infilava la fascia nei capelli (allora erano molti) come un rito d'iniziazione e si cercava il nuovo arrampicando rigorosamente dal basso, o perlomeno si tentava di rivedere quelle cose vecchie in maniera diversa, in modo meno assfissante dell'ambiente dove ci eravamo formati.

segue a pag 2 ➤

► segue da pag 1:

FINALE IERI E OGGI... E NON SOLO

Si viveva di sogni avventurosi misti alla voglia di diventare "grandi" riconosciuti. Sensibilizzati da queste idee, il patrimonio di pareti presenti a Finale ed ancora inesplorate si è offerto a noi, alpinisti con la voglia di coglierne l'essenza. Si arrampicava col corpo e con la mente si dava sfogo a continue emozioni. Le componenti principali erano il mistero e l'avventura, che progressivamente spariranno con i successivi sviluppi della arrampicata finalese. Le vie aperte a Finale, fino a metà degli anni '80, seguivano ampiamente questa filosofia, in totale antitesi con il successivo periodo che perdura ancora oggi. In altre parole, in quegli anni avevamo un approccio alpinistico (anche se rinnovato) e si aprivano quindi le vie dando grande valore alla componente legata al pericolo della scalata, senza volersi concentrare troppo sulla gestione del rischio. Oggi si tende talvolta a confondere tra loro rischio e pericolo, ma le differenze sono in realtà sostanziali. In pratica all'inizio le protezioni erano quelle che erano, e molta considerazione veniva data a salite in cui si metteva in luce il coraggio di scalare con chiodi poco sicuri e lontani. Si era ben lontani dalla mentalità sportiva di oggi: era ancora imperativo cercare di evitare la caduta.

Il rischio (e la sua gestione) è legato alla prevedibilità degli eventi secondo un modello di riferimento logico-matematico-statistico, il pericolo è la sollecitazione a cui la gestione del rischio cerca di dare risposta. Tradotto in termini alpinistici, o tipici degli arrampicatori, una salita legata alla cultura della gestione del rischio è la salita a spit ravvicinati, che sia una abbordabile scalata plaisir oppure un tiro di arrampicata "libera" (si potrebbe dire "sportiva") di grande difficoltà, non importa. L'alpinismo, quello trad, al quale ci richiamavamo all'inizio dell'avventura finalese, idealmente ed emotivamente non può essere e non è mai stato legato alla cultura securitaria, ma invece è un tutt'uno con la cultura del pericolo.

Le vie aperte a Finale soprattutto nel periodo 1968-1985, avevano come filo conduttore l'etica alpinistica del pericolo, inteso come accettazione e valorizzazione dell'imprevedibilità degli eventi e quindi per almeno alcune di queste, come il Diadro Rosso al Monte Cucco, Impedimento sterico e Paperino al Bric Pianarella, e ancora la via Gibba a Perti, abbiamo il dovere di lasciarle oggi esattamente come sono state aperte al fine di trasmettere la doverosa testimonianza storica di quello che fu. Col tempo potranno essere richiodate per il deterioramento dei materiali, ma con i chiodi, sia come numero che come tipo, usati durante l'apertura. Infatti, non possiamo privare chi ne senta l'esigenza della ripetizione di questi itinerari, nelle stesse condizioni dopo la loro apertura, dove è quindi possibile provare emozioni diverse da quelle vissute su vie attrezzate con i chiodi resinati.

Del resto, la tendenza attuale sulle pareti alpine è quella di aprire o ripetere itinerari senza alterare le condizioni originarie, sfruttando le grandi difficoltà tecniche che si raggiungono in falesia, limitando così al massimo le protezioni (vedi ad esempio la via "Balade au clair de lune" all'Aiguille du Fou nel Gruppo del Monte Bianco aperta nel 1983 come A3-A4, liberata con le protezioni fisse originali, quindi placca di 6b+ a 20 metri da un copperhead, tiro chiave di 8b con due spit a 10 metri). Le vie aperte nel finalese in quel periodo e in quel modo sono essenzialmente molto attuali e devono rimanere pertanto di futura memoria. Modificare tali vie in nome della sicurezza equivale a intervenire sul quadro di un grande pittore aggiungendo nuove pennellate, o ridurre l'altezza delle barriere

in una corsa a ostacoli. Per affrontare tale vie però occorre maturare alcune componenti... Ormai si è perso il gusto del problema da risolvere sulla roccia, la ricerca della motricità, del "mentale" che aiuta a muoversi per superare un passaggio difficile, da interpretare. Oggi, sempre più spesso i passaggi "strani" vengono addomesticati a colpi di trapano in nome dell'omogeneità delle vie, "tutte belle": si cerca insomma di appiattire le incertezze con false sicurezze.

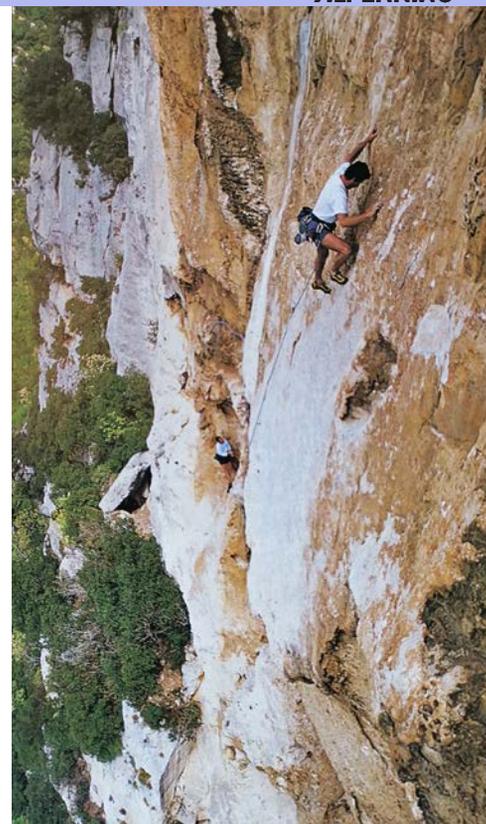
A Finale negli anni '68-'76 noi sognavamo anche sopra i libri, idealizzavamo un itinerario e alla fine vivevamo il sogno. Erano giornate molto piene, anche se spesso si trattava di vie brevissime. Oggi esiste praticamente solo più l'arrampicata libera "sportiva", i chiodi hanno cambiato nome e sono diventati "protezioni", i moschettoni "rinvi", le staffe sono sparite lasciando posto ad una arrampicata più tecnica e raffinata. Ciò è bene. Ma si inizia sul pannello o su strutture artificiali, senza conoscere altro; al limite ci si confronta con una tabella di allenamento, ma mancano stimoli ed obiettivi, non si sogna più la salita di una via in ambiente, come un tempo la Bonatti al Gran Capucin. Si scala e basta. Al massimo si giunge all'assurdo di ripetere solo la lunghezza più dura della via per poi scendere. Sulle falesie, ma anche sulle pareti alpine, si tende ad aprire vie per tutti, ben chiodate a spit, dal successo sicuro. Sta scomparendo l'ansia e l'attesa, il dubbio, la preparazione all'avventura che avevamo quando allora si apriva dal basso a Finale, proprio come sulle pareti delle Alpi. Sicuramente nelle attuali falesie, l'arrampicata libera è una attività tipica della società moderna che come già affermato appartiene alla Società della sicurezza, della gestione del rischio e non della sua valorizzazione.



Nella società della sicurezza il rischio deve essere controllato, e quasi sempre il minore possibile, quindi le protezioni devono essere molto ravvicinate. L'eventuale caduta, anche non intenzionale, non deve avere conseguenze. È ciò che accade attualmente a Finale Ligure, e nella maggior parte (forse tutte) delle falesie. In questo contesto l'uso dello spit è comunque giustificato.

Inoltre, nell'arrampicata in falesia l'attrezzatura viene attuata sempre dall'alto, e quindi l'apritore (anzi il "chiodatore" per dirla meglio) è in posizione di vantaggio: durante la chiodatura deve ispezionare il tiro calandosi dall'alto, ne fa una perizia, e può scegliere alcune caratteristiche della salita, tra cui decidere come chiodare. Per questo tipo di attività basta in genere una sola scala: quella della difficoltà tecnica (4c, 5a, 6a, 6b, ecc.).

Nella scalata su grandi pareti alpinistiche invece, per avere una conoscenza completa occorre servirsi di tre scale: 1) quella tecnica usata anche nel contesto dell'arrampicata libera; 2) quella del Rischio (R1, R2, fino a R6 se i chiodi sono normali o S1, S2, ecc. se si tratta di spit); 3) quella dell'impegno (dal I al VII) che sostituisce la vecchia scala F, AD, D, TD, ecc.



Solo valutando queste scale insieme si ha un'idea corretta della via. Nel descrivere una nuova via occorre dunque anche tener presente la collocazione della parete e dare una precisa valutazione su questo aspetto servendosi della scala sull'impegno. Ad esempio, nel Finalese, al Bric Pianarella la valutazione sull'impegno non può che essere bassa.

Ciò detto, alcune considerazioni sull'apertura di vie nuove dal basso, come avveniva un tempo, e nei primi anni a Finale Ligure. Innanzitutto, lasciarsi affascinare dall'aprire una via nuova è il sogno di molti, e forse è la vera essenza dell'alpinismo di avventura. Mettere le mani sulla roccia mai salita, scoprire il suo divenire nella parete che si svela a poco a poco è un'emozione intensa e indelebile.

Le protezioni fisse o spit, hanno introdotto indubbiamente dei fattori che responsabilizzano maggiormente l'apritore. Sempre di più oggi lo spit viene infisso per rendere una via estremamente sicura, "plaisir", come è ormai consueto dire (le giovani generazioni hanno una capacità di accettazione del rischio molto bassa) e dove, nella scala del rischio, la valutazione è S1 o al massimo S2. L'orientamento attuale della massa alpinistica è verso questo genere di vie: da questo punto di vista possiamo parlare di fine dell'alpinismo. L'alpinismo invece è sicuramente un'attività della società premoderna che genera scandalo in quella attuale; si prende il diritto, tipico del libero arbitrio, di sottoporsi ad eventi pericolosi, e non si può eliminare questa componente.

Gli spit però non sono da bandire in un contesto di vero alpinismo: si possono posizionare il più lontano possibile, cosa che può rendere selettiva e in certi casi rischiosa la ripetizione. Ideate in questo modo, alcune di queste vie risultano più impegnative di altre, anche di quelle salite con protezioni tradizionali. In contrapposizione, le aperture "trad" si creano esclusivamente con protezioni rimovibili e qualche chiodo, quasi esclusivamente a lama, quando la parete consente questo modo di apertura. Solo in alcuni casi la necessità impone l'uso del perforatore. Potremmo quindi chiederci: è più semplice ripetere una via classica in montagna di difficoltà 7a (ad esempio la Bonatti al Gran Capucin) sapendo che si può integrare con protezioni mobili o andare a ripetere una via a spit molto distanziati su muri compatti di 6c sapendo che non si può integrare? Il problema non è tanto

segue a pag 3 ►

► segue da pag 2:

FINALE IERI E OGGI... E NON SOLO

costituito dallo spit in sé, ma dal suo uso scorretto. È questo comportamento che uccide l'alpinismo, non lo spit in sé.

Cosa che però oggi avviene abitualmente nel tentativo di ridurre il rischio in alpinismo ai minimi termini. Quando decidiamo di aprire una via su una certa parete, la scrutiamo attentamente, si instaura un colloquio con essa, ci parla e, a seconda di come è strutturata ci impone quale tipo di protezione usare... L'etica corretta sarebbe di aprire vie con gli spit solo laddove le protezioni mobili sono impossibili da posizionare, cercando comunque di metterli distanti tra loro (e salendo dal basso).

A volte, la ragione e l'istinto di sopravvivenza ci spingono a seguire la via logica ("il facile nel difficile", come diceva Detassis), ma il cuore vorrebbe l'estetica di una scalata che senza spits sarebbe impossibile (muri bellissimi e compatti). Gli spits permettono infatti di scegliere la linea ideale di salita, eludendo spesso tratti fessurati ma molto fuori asse o con roccia cattiva. Profondamente errato è invece usare gli spit per rendere più sicure vecchie vie classiche, che al contrario dovrebbero essere lasciate come le ha create l'apritore. Modificarle equivale a snaturarle, come alterare un quadro d'autore.

Anche se le motivazioni che conducono ad aprire una nuova via sono tantissime, forse la più importante è l'aspetto di voler soddisfare il proprio "desiderio" di scoperta e avventura. Personalmente le mie aperture non vanno alla ricerca del grado, ma ricercano uno stile. Cerco di soddisfare la mia esigenza emozionale che nasce a dismisura dentro di me, incontenibile.

L'avventura che si vive aprendo una via si può concretizzare non solo in località ormai mitizzate poste agli antipodi del mondo. Essa è dentro di noi, prima di tutto, e si può vivere, quindi, anche in zone molto vicine, dove esistono territori aspri, difficili, complessi, spesso pieni di sorprese. L'avventura, infatti, è mettersi a disposizione di eventi nuovi che, quasi sempre, sfuggono alla previsione. È intuire e risolvere determinate situazioni, è avere la necessaria e sufficiente condizione psicologica per concretizzare l'approccio. Negli ultimi anni, assieme ad alcuni miei compagni di cordata, ho potuto vivere avventure molto intense in Corsica, dove abbiamo aperto dal basso dodici vie nuove bellissime e impegnative, anche di lunghezza considerevole, oltre 700 metri... Senza l'uso degli spit queste vie non sarebbero nate. Ma non mi sembra giusto andare a porre dei limiti alla creatività... Nello stesso modo abbiamo aperto vie nuove in Marocco (Taghà), in Turchia (Ala Daglar) e in Kirghizistan (Pamir Alai). In Corsica le vie aperte si trovano in una zona, Les Aiguilles de Popolasca, che era prima di noi totalmente inesplorata. Avvicinamenti di tre-quattro ore, molto complessi come complessa è la macchia corsa. Qui l'avventura è presente!

Tali vie si svolgono su roccia molto compatta dove l'uso di protezioni tradizionali veloci è impossibile. Abbiamo quindi utilizzato esclusivamente gli spits, spesso molto distanziati, quindi per una ripetizione occorre il giusto approccio psicologico. Sono esempi che testimoniano che non è di certo lo spit a uccidere l'alpinismo, ma piuttosto, come ho già affermato, il suo uso scorretto o il suo abuso. Su questa mia esperienza in Corsica, ho scritto un libro (italiano/francese) che uscirà alla fine di quest'anno (2019) in quanto ho in cantiere ancora una via su un bel pilastro di 400 metri. Con questa etica anticipatoria si basano molte vie aperte

in varie zone del mondo ad opera di forti alpinisti, ad esempio in Ala Daglar (Turchia), sul Güvercinlik o sul Parmakkaya o in Svizzera al Wenden, dove la chiodatura è estremamente rarefatta con conseguenti voli molto lunghi in caso di errore... Se risulta vero che oggi i giovani e i meno giovani tendono a ripetere vie plaisir, soprattutto di fondovalle, è altrettanto vero che esiste un qualitativo alpinismo di impegno medio o alto dove, anche usando gli spit, non si può parlare, in generale, di morte dell'alpinismo. Su queste vie risultano inalterate le componenti essenziali dell'alpinismo: avventura, esplorazione, rischio elevato. Anzi spesso risultano, nella fase di apertura, amplificate rispetto ad un tempo quando non si usavano gli spit (è spesso molto più impegnativo infiggere uno spit dal basso su posizioni precarie invece di un chiodo normale). In Kirghizistan ho aperto nel 2016 una via a spit distanziati su una parete che si trova a tre giorni di marcia, 10 ore al giorno, dalla impossibilità di essere soccorsi in caso di bisogno. Qui, ma non solo qui, non si può parlare di morte dell'alpinismo. Il luogo ha quindi un ruolo determinante nella valutazione: un conto è il Pianarella con attacchi a 15 minuti dall'auto, un conto è una parete a 4 ore dall'auto, un conto è una montagna a più giorni di cammino! Intanto mentre il "Nuovo Mattino" Finalese entra nella storia dell'arrampicata, l'arrampicata stessa approda in Internet in una forma originale e spero ben augurante. Sui suoi siti, sulle autostrade della comunicazione globale, appaiono ricorrenti parole come "etica ambientale e d'apertura", "libertà", "rispetto", "regolamentazione", che sembravano ormai bandite dal vocabolario del verticale. Un recupero delle nostre aspirazioni? Nell'attesa di una conferma affidiamo all'ambientalismo la parziale riproposizione del "Nuovo mattino", sia come condivisione di un problema collettivo, sia come tentativo di dare una speranza concreta all'utopia sassista.

Gianni Ghiglione,
Accademico - Gruppo Occidentale

Note: (1) Il film ha il titolo di Finale '68 ed ha la regia di Gabriele Canu. È accompagnato dal libro "Di pietre e pionieri, di macchia e altipiani", Autore Michele Fanni, 2018

mail: finale68@verticalmovies.it
www.finale68.it

(2) Nuovi Mattini - Autore Enrico Camanni - Editore Vivalda, 1998

Fenomeni atmosferici GHIACCIO APPENNINICO

La foto può sembrare un po' strana, ma è proprio così che si presentava la croce di vetta del monte Tugello (m 848) nel gennaio scorso. Le nubi basse, il vento e le temperature sotto zero avevano realizzato una sorta di struttura di ghiaccio, costituita da tanti piccoli aghi, lunghi anche una decina di centimetri, su un lato della croce stessa. Al momento in cui l'immagine è stata scattata c'era anche un po' di nebbia sulla vetta ed è per questo che si vede una sorta di alone.

Il monte Tugello è un po' il "fratello minore" del più celebre Tobbio ma, malgrado l'altezza modesta, è un buon punto panoramico, situato in un'area suggestiva. Nei suoi pressi pare nidificasse il biancone, il falco che è un po' l'emblema del Parco delle Capanne di Marcarolo. Diversi sono gli itinerari che conducono alla vetta. Il più comodo è quello che parte dal rifugio "I Foi". Si segue per circa un chilometro la strada che dalle Capanne di Marcarolo conduce in località Cirimilla (Lerma) e poi la si abbandona prendendo un sentiero segnato sulla destra. Superata una pineta rada e un tratto quasi privo di alberi, si giunge ad un caratteristico colletto da cui si scorge la valle del torrente Gorzente, dominata dal monte Tobbio. Di qui, seguendo una cresta comoda e a tratti un po' ripida, si giunge in vetta. Il panorama dalla cima è notevole, malgrado sia limitato ad est dalla massiccia mole del Tobbio. Il sentiero è sempre evidente, anche se sassoso. Tutto il percorso (andata e ritorno) richiede normalmente poco più di due ore.



► segue da pag 1: PRUDENZA!

affidano a quelle più esperte o quanto meno c'è un affidamento reciproco. Fare una scelta avventata può coinvolgere i compagni e spesso la compagnia si divide fra quelli che vogliono rinunciare e quelli che invece spingono per continuare. L'autorevolezza del leader (il più accreditato come tale) può fare molto, la descrizione dei criteri di valutazione aiuta per ottenere un consenso non troppo contrastato da parte dei membri di un gruppo e può insegnare i comportamenti giusti e ragionevoli. C'è dunque una prudenza nei rapporti interpersonali. Anche in questo caso il concetto di prudenza non è sempre stato lo stesso nel corso dei secoli. Prudenza in un senso attribuibile a Macchiavelli e alle successive filosofie utilitaristiche, potrebbe essere quello di non scoprire apertamente il proprio modo di pensare per raggiungere alcune finalità personali. Si tratta di una visione opportunistica e forse ipo-

crita della prudenza. Non dimentichiamo che la prudenza è una delle virtù cardinali. In conclusione essere prudenti significa avere la capacità di valutare oggettivamente la situazione senza deformazioni innescate dalla paura o da un interesse personale e agire di conseguenza. Non è prudente chi rimane paralizzato nella valutazione e non agisce, non è prudente chi agisce senza soppesare le conseguenze e fanaticamente si affida a convinzioni preconcepite, non è prudente chi non ascolta i consigli delle persone anche umili ma di buon senso e degne di fiducia. Siate saggi, siate prudenti! Anche se il dubbio, come spesso accade, è che queste raccomandazioni siano accolte soprattutto da coloro che hanno già, perlomeno in embrione, queste doti. Ma allora, si può diventare prudenti almeno con il tempo e l'esperienza? Ma... Speriamo che sia così!

Roberto Mandirola - CAI Alessandria

Sezione di Acqui Terme

UN CORSO DI SCIALPINISMO DI GRANDE SUCCESSO

Anche quest'anno il corso di sci alpino, organizzato dalla commissione di Alpinismo Giovanile del CAI di Acqui Terme "sezione Nanni Zunino" ha avuto un grandissimo successo.

Il corso è stato effettuato in collaborazione con la scuola di sci di Cervinia, con i suoi maestri ormai per noi collaudatissimi e ben organizzati dei quali fanno parte i maestri acquisi di sci alpino Fabrizio Naldini ed Andrea Assandri. Le sei classi del corso (principianti, intermedi ed avanzati) ha visto la partecipazione di ben cinquantaquattro tra ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 8 a 16 anni.

Cervinia è stata scelta per offrire ai partecipanti un buon servizio logistico oltre a quello tecnico: deposito sci, spogliatoi a disposizione per gli allievi e sala comune per il pranzo.

Per quanto riguarda l'innervamento questa località offre sempre buone e certe garanzie,

dal momento che il corso è stato iniziato già con due date di Novembre (18 e 25), per proseguire il 2 Dicembre, escludendo solo il ponte dell'Immacolata ovviamente e terminando domenica 16. Così per tutti, dall'allievo principiante all'allievo con sciata già discreta, le ben 14 ore di lezione collettive con i maestri, hanno permesso di raggiungere un discreto bagaglio tecnico già ad inizio di stagione, poi da affinare gli insegnamenti con le proprie famiglie durante le vacanze natalizie o nel prosieguo dell'inverno.

Il meteo è stato abbastanza propizio ad eccezione fatta della prima domenica di Dicembre che ha visto i ragazzi sciare sotto una copiosa nevicata pomeridiana.

Certi che il prossimo anno il corso sarà nuovamente "sold out" già ad Ottobre come per tutte le precedenti edizioni, potremmo pen-



sare ad un incremento delle uscite! Il CAI di Acqui Terme ringrazia i maestri di sci per la loro disponibilità e soprattutto i circa 15 tra accompagnatori di A.G. E, operatori che si sono prodigati a tenere a bada oltre una cinquantina di allievi, e non da ultimo i genitori degli allievi che, sempre entusiasti, ci affidano i loro figli.

Sezione di Acqui Terme

17° GIRO DELLE CINQUE TORRI

Domenica 12 maggio a Monastero Bormida (AT) si svolgerà la 17° edizione di quella che da tempo è riconosciuta come una delle più grandi manifestazioni escursionistiche del Piemonte: il "Giro delle 5 Torri nella Langa Astigiana". 17 anni di storia di Langa nati da un'idea dei nostri soci CAI di Monastero, in particolare dal più anziano Vittorio Roveta. Vittorio, percorrendo i sentieri della sua gioventù, unì con uno splendido itinerario le 5 torri medievali di Monastero Bormida, San Giorgio Scarampi, Olmo Gentile, Roccaverano e Vengore. Il percorso fu tracciato, i vecchi sentieri riaperti e segnalati dai nostri volontari, il socio Bruno Buffa disegnò mappe e loghi (ora registrati presso la Camera di Commercio), le amministrazioni locali e la comunità montana diedero il loro supporto tecnico ed economico ed il sogno si trasformò in realtà. Le dolci colline di Langa, i borghi medievali, i panorami dei tratti percorsi in costa, l'accoglienza della gente del luogo, i prodotti tipici, hanno fin da subito conquistato i cuori degli escursionisti che ogni anno, superando abbondantemente il migliaio, si danno appuntamento la seconda domenica di maggio accolti dalla ormai collaudata organizzazione che vede impegnati più di cento volontari fra soci del CAI di Acqui, varie proloco, volontari della Protezione civile,

della Croce Rossa, ma anche semplici cittadini orgogliosi del loro paese.

L'itinerario si articola su un percorso lungo ad anello di 30 km con partenza da Monastero Bormida alle 8 ed un percorso corto di 18 km con partenza da San Giorgio Scarampi alle 9,30. Entrambe i percorsi terminano al castello di Monastero dove la Pro Loco prepara il famoso Polentone delle 5 Torri. In tutti i paesi attraversati verrà allestito un mercatino di prodotti tipici locali. Il percorso si snoda sui crinali di langa che dividono la valle Bormida di Spigno da quella di Cortemilia, attraverso prati, boschi, campi terrazzati in un ambiente suggestivo da cui lo sguardo spazia oltre il mare delle colline di Langa su tutto l'Appennino Ligure e sulla cerchia delle Alpi dal Monviso fino al gruppo del Rosa. L'itinerario è molto vario per panorami e terreni, si percorrono sentieri, carrarecce, strade bianche ed asfaltate.

Durante l'escursione sarà possibile salire su alcune torri medievali aperte al pubblico per l'occasione e visitare le numerose chiese disseminate lungo il percorso. La guida e l'assistenza su tutta la tratta è a cura dei volontari del CAI. Saranno presenti 4 punti sosta sotto le torri per rifocillarsi ed avere assistenza. Lungo il percorso, l'assistenza sanitaria sarà garantita da equipag-

gi della Croce Rossa su auto mediche e da una ambulanza con medico a bordo e defibrillatore. Saranno presenti vari bus navetta a disposizione dalle 7,30 per trasportare gli escursionisti da Monastero a San Giorgio per iniziare il giro breve, mentre chi parcheggerà direttamente a San Giorgio potrà fruire della navetta nel pomeriggio per il recupero del proprio mezzo. I bus navetta raccoglieranno ai punti sosta gli escursionisti in difficoltà. Chi giungerà in ritardo all'ultimo punto sosta di Vengore (oltre le 15,30) sarà direttamente accompagnato dai mezzi a Monastero.

All'iscrizione (a Monastero e a San Giorgio) verranno consegnati ad ogni partecipante il tagliando di partecipazione, la Tazza delle 5 Torri ed il braccialetto inamovibile per l'accesso ai punti sosta, ai trasporti ed al pasto. Per favorire le famiglie la partecipazione dei bambini sotto gli 8 anni è gratuita. I gruppi più numerosi saranno premiati con cesti di prodotti tipici. Ci saranno casse appositamente destinate ai gruppi dove il capo gruppo farà l'iscrizione cumulativa. Ulteriori informazioni e prenotazione gruppi: 348 6623354, e-mail: caiacquiterme@gmail.com

Valter Barberis



Sezione di Acqui Terme

SERATA CAI DEDICATA A "IL LUPO"

Che il lupo sia stato il mezzo con il quale le nostre mamme ci facessero stare buoni ed attenti è cosa nota, ma che questo silenzioso animale attirasse una platea così numerosa alla sede del Club Alpino Italiano di Via Monteverde 44 ad Acqui Terme non era così scontato. Infatti Venerdì 25 gennaio nella Sez. "Nanni Zunino" si sono ritrovate oltre 120 persone per partecipare all'incontro riguardante "Il Lupo".

La serata è stata organizzata con la partecipazione del personale dell'Ente di Gestione del Parco Appennino Piemontese: relatori i Guardiaparco del Parco delle Capanne di Marcarolo Gabriele Panizza, Giacomo Guala e Giacomo Ferraro (attivo membro dell'alpinismo giovanile della Sezione acquese).

I relatori hanno ampiamente esposto le abitudini del lupo, la sua convivenza nel branco, la sua

vita, le vie percorse sui nostri territori, gli spostamenti chilometrici oltre le Alpi e non da ultimo il rapporto con il genere umano.

I Guardiaparco hanno inoltre presentato i metodi di mappatura del lupo nei nostri territori, uniti, però, alla cautela di definire "lupo" quello che spesso è solo un "canide". Hanno inoltre fatto comprendere alla numerosa ed attenta platea quello che è il loro sforzo quotidiano per seguire le tracce con l'intento di poterne repertare campioni senza disturbare il probabile percorso del silenzioso e discreto animale.

A chiusura della serata, grazie alle vie di percorrenza di alcuni esemplari, ci hanno ancora una volta dimostrato quanto sia difficile avvistare un esemplare di lupo a causa dei numerosi chilometri che questo animale è in grado di percorrere in un solo giorno, oppure quanto esso sia intelli-

gente a confondere le proprie tracce anche su un territorio innevato.

È bene quindi pensare al lupo come ad un animale che è ormai entrato a fare parte dell'ecosistema del nostro territorio, come il cinghiale o il capriolo e non come la rappresentazione fiabesca del crudele predatore che aggredisce il genere umano... in realtà è proprio lui ad avere paura di noi!

Un ringraziamento, ovviamente oltre che ai Guardiaparco del Parco delle Capanne di Marcarolo, va ai soci presenti della Sezione acquese e ad alcuni componenti dell'alpinismo giovanile, della Sezione di San Salvatore e di Cengio, ad alcuni veterinari dell'ASL, ai non soci interessati all'argomento e a tutte le persone che sono rimaste fino al termine della serata seppur in piedi. A tutti un "arrivederci" alla prossima serata.

Sezione di Alessandria

GROENLANDIA 1968 / 2018

Nel 1968, per celebrare i 40 anni di fondazione della sezione alessandrina del CAI, ed in occasione dell'ottocentesimo della fondazione della città di Alessandria era stata organizzata una spedizione sulla costa orientale della Groenlandia, all'altezza del 66° parallelo nel distretto di Angmagssalik. Ad eccetto della fascia costiera, la zona prescelta era, a quel tempo, del tutto sconosciuta e pertanto la valenza della spedizione assunse anche un carattere esplorativo oltre a quello alpinistico. Spedizione leggera, in completa autonomia, durata 25 giorni, che i sei componenti della squadra affrontarono con un carico di 58,4 Kg a testa, una tendina canadese da 4 posti, una spesa di 500.000 lire a testa ed un entusiasmo alle stelle. Nel corso della spedizione fu risalito ed attraversato per la prima volta dall'uomo il ghiacciaio Midgaardgletscher ed altri due rami laterali battezzati ghiacciaio 8° Centenario e ghiacciaio Castellana, furono salite (prime salite) le cime Bellavista, Castello e Guasasco (un segretario della sezione scomparso in montagna) ma soprattutto venne conquistata la vetta di Cima Alessandria (m 1690, partenza dal livello del mare) il cui nome, da allora, è riportato sulle carte geografiche. La spedizione ebbe un grande successo, ricevette i complimenti dal mondo alpinistico

e dell'esplorazione (si congratulò anche Ardito Desio, che di spedizioni qualcosa sapeva) ed i componenti dimostrarono che, se si crede veramente in un sogno, questo si può realizzare. Non si trattò di salite alpinistiche di estrema difficoltà ma il fatto di essere a diversi giorni di cammino da una radio collegata con il resto del mondo, ovviamente senza telefoni satellitari e GPS e senza elicotteri a portata di mano rese l'avventura oltremodo rimarchevole. I protagonisti: Carla Testera (cuoca), Roberto Barberis (cartografo), Mario Bonzano (responsabile alpinistico), Mario Pesce (fotografo), Giancarlo Testera (capo spedizione) ed il compianto Bruno Porcelli (organizzazione logistica).

Cinquanta anni sono passati ed un socio della sezione che vive a Londra e di professione fa



il fotografo, pensa che il suo prossimo lavoro potrebbe essere un reportage proprio in quella zona della Groenlandia per documentare il cambiamento paesaggistico intervenuto nel corso di mezzo secolo. Detto fatto, gli vengono fornite il maggior numero possibile di immagini scolorite e le indicazioni dei luoghi rappresentati nelle foto ingiallite di allora. Ed ecco che il legame di Alessandria con la Groenlandia si rafforza grazie all'idea di Guido Bollino, già allievo di un corso di sci alpinismo di diversi anni fa.

Venerdì 3 maggio, alle ore 21,00, presso l'auditorium San Baudolino di via Bonardi, Guido presenterà il suo lavoro sulla Groenlandia e sarà l'occasione per i protagonisti dell'avventura di 50 anni fa di ritrovarsi ancora a ricordare quella che ritengo sia la pagina alpinistica più luminosa (sinora) della sezione CAI di Alessandria. Grazie alle foto di Guido Bollino, la Groenlandia è diventata la 21ª cima del progetto 20 cime per 20 regioni!

Alpinismo giovanile

UN PROGRAMMA PIENO DI ATTIVITÀ

A Gennaio l'attività dell'Alpinismo Giovanile delle Sezioni di Alessandria, Novi Ligure, Ovada e Tortona è partita con una bellissima escursione panoramica nel Parco del monte di Portofino. I ragazzi del gruppo base e di quello avanzato hanno percorso un tratto di 11 km da Santa Margherita a Camogli, con vedute mozzafiato sul mare, il tutto condito da una splendida giornata di sole. La seconda uscita a Febbraio è stata un'occasione per far assaporare ai ragazzi del corso avanzato le ciaspole con una risalita invernale del Monte Rama, mentre i giovanissimi venivano condotti a piedi da Alpicella sul monte Greppino. La terza uscita, il 3 Marzo, ha visto i ragazzi del corso base impegnati in un bellissimo giro a Zoagli, toccando i famosi cinque campanili con circa 12 km di percorso. I ragazzi si sono divertiti moltissimo perché gli accompagnatori si sono impegnati nella preparazione di giochi e divertimenti per tutti, tenendo occupati i ragazzi durante le varie soste.

Il programma 2019 è ricco di attività sia per i più piccoli del corso base che quest'anno andranno in montagna "a tutte vele", sia per i più grandi con un programma adrenalinico in stile "naviganti di montagna".

La prossima uscita sarà il 7 Aprile dove i ragazzi di entrambi i corsi si cimenteranno nell'arrampicata in falesia, in una località ancora da definire. Domenica 5 Maggio il corso base sarà impegnato in una escursione volta ai laghi del Parco delle Capanne di Marcarolo.

Veniamo poi alle uscite di più giorni: per i "naviganti della montagna" sono previste due uscite di alcuni giorni: sabato 15 e domenica 16 Giugno in rifugio in Alta Val Formazza, a seguire l'adrenalinica uscita di 5 giorni

in canoa in Ardeche (dal 6 al 9 Luglio). Per i ragazzi del "base" invece è previsto un soggiorno di due giorni (29 e 30 Giugno) in Valle d'Aosta al forte di Machaby. Domenica 15 Settembre il gruppo avanzato si cimenterà in una bellissima ed impegnativa ferrata all'Orrido di Foresto. Ad Ottobre entrambi i gruppi saranno impegnati nella consueta uscita in grotta.



Per concludere l'anno, infine, è prevista un'uscita culturale alle Miniere di Gambatesa, il 10 Novembre.

Accompagnatori e operatori saluteranno e presenteranno il nuovo corso il giorno 1° Dicembre con la consueta festa di fine Corso. Ogni anno l'attività dell'AG si arricchisce di novità e gli iscritti sono in netto aumento; l'unione di più Sezioni, inoltre, permette ai ragazzi di socializzare maggiormente, ai più piccoli di giocare insieme, mentre i più grandi possono scambiarsi opinioni ed esperienze. Per accompagnatori ed operatori la conquista più grande è veder crescere i ragazzi anno per anno e trasmettere loro l'amore per la montagna.

Marcella Caneva

Sezione di Ovada

LE FERROVIE DIMENTICATE VICINO A CASA

Consueto appuntamento la prima Domenica di Marzo del 2019 con la Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate, la cui organizzazione da parte della Sezione Ovadese del CAI vanta tradizione ormai... decennale!

Quest'anno è stato ripreso l'itinerario già proposto per il 2018, non percorso a causa del perdurare del maltempo.

Volendo portare l'attenzione alle infrastrutture ferroviarie dismesse in Provincia di Alessandria, la scelta è capitata sulla linea Alessandria - Alba - Cavallermaggiore, nel tratto compreso tra le Stazioni di Bergamasco ed Incisa Scapaccino.

Complici la bella giornata ed i colori primaverili, il percorso ad anello di circa una ventina di chilometri ha interessato sia parte del vecchio sedime (con l'attraversamento di una breve galleria), sia strade vicinali e sentieri sulle colline circostanti, per ampliare la percezione del paesaggio, che (pur a pochi chilometri dal capoluogo alessandrino) si è rivelato, tra vigne e cascinali, decisamente piacevole.

Tra i partecipanti anche alcuni soci della Sezione di Novi Ligure e la piccola "mascotte" Caterina, di appena un anno e mezzo di età.

Andrea Bruzzone



Una riflessione sulla nostra associazione

METTIAMO SULLA TESSERA L'ARTICOLO 1

Sempre più la nostra rivista intersezionale affronta i temi che riguardano l'essenza della nostra Associazione, evidenziando pregi e difetti dell'operato delle nostre Sezioni, per stimolarle a migliorare l'azione e renderla sempre più omogenea ai principi ispiratori del Club Alpino Italiano. Per questo sempre più è preziosa la sua lettura.

In questa direzione va l'intervento di Roberto Mandirola, spesso presente su Alpengino con le sue considerazioni, su Solidarietà, che rappresenta l'essenza dell'andare in montagna, e volontariato, altro valore fondante del CAI, che può essere effettuato anche semplicemente aiutando i nuovi soci ad inserirsi nell'Associazione e a frequentare la montagna con consapevolezza.

Identico scopo di diffondere l'indispensabile conoscenza dell'Associazione è il puntuale pezzo di Bruno Penna sulle garanzie offerte ai soci dalle Assicurazioni CAI, sempre più efficaci.

Ma vorrei ora riallacciarmi all'interessante intervento del Direttore Diego Cartasegna, "Club Alpino non alpinistico", significativamente affiancato all'estratto della presentazione del Nuovo Bidecalogo effettuata da Annibale Salsa.

Cartasegna evidenzia l'evoluzione del Club Alpino, che pur avendo fortemente radicata la sua valenza scientifica e di tutela ambientale, fin dal primo articolo dello statuto del 1863 (elaborato da giganti dotati di straordinaria

lungimiranza: *Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale*), fu per lungo tempo un'associazione di elite, formata prevalentemente da alpinisti, spesso mossi dalla volontà di conoscere ogni angolo delle montagne, disposti per questo ad affrontare inenarrabili disagi e rischi estremi (diversamente da quanto avviene oggi per i fenomeni atletici alla ricerca dei record).

L'evoluzione del Corpo Sociale, che ha fatto del CAI un'Associazione di massa, ha portato alla conseguenza che la maggior parte dei soci praticasse prevalentemente l'escursionismo, che riserva grandi soddisfazioni anche a chi, per limiti fisici e/o tecnici, o molto più semplicemente per indole, preferisce un'attività più contemplativa. L'amico Diego sostiene che ciò ha anche portato ad un diverso atteggiamento nei confronti della montagna, dalla "lotta con l'Alpe" alle Terre Alte come prezioso bene da tutelare. In realtà il rifiuto della "Lotta con l'Alpe" ha radici ben più antiche e nasce da alpinisti fortissimi che, sull'onda della nuova filosofia di vita nata dai movimenti del '68, proposero un alpinismo di grande difficoltà tecnica, lontano però dalle sofferenze del freddo, dai sacrifici, dalle vette e dalle croci. Insomma, non più lotta ma totale penetrazione in un

ambiente da rispettare rigorosamente, avventure da vivere con gioia e leggerezza su pareti impossibili che non portano ad alcuna vetta, come ben illustrato da Camanni ne "I Nuovi Mattini. Il singolare '68 degli alpinisti".

Comunque la percezione dei frequentatori della montagna è oggi profondamente cambiata e, come afferma l'amico Diego, oggi la priorità del CAI è quella di sviluppare nei soci la consapevolezza di affrontare l'ambiente delle Terre Alte con la necessaria attenzione a non impattare sui suoi delicati equilibri.

E allora perché non sostituire l'altisonante frase di Guido Rey, stampigliata sui nostri tesserini "Io credetti e credo la lotta con l'Alpe utile come il lavoro nobile come un'arte bella come una fede" con il primo articolo del nostro statuto Nazionale sopra citato? Potrebbe essere questo l'oggetto di una mozione della nostra Intersezionale alla prossima Assemblée dei Delegati. Non si tratta affatto di rinnegare la nostra Storia, che anzi va gelosamente custodita, ma di adeguarci al comune nuovo sentire, diffondendolo a tutti i soci. E, a questo proposito perché non dedicare un numero speciale di Alpengino alla pubblicazione del Bidecalogo, che rappresenta il nostro codice di autodisciplina, o quantomeno un suo esaustivo riassunto, visto che la sua conoscenza è molto limitata tra i soci e, temo, anche tra molti dirigenti?

Nel caso metterei volentieri a disposizione il mio tempo.

Enrico Bruschi, Sezione di Casale Monferrato

Sezione di Casale Monferrato

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Il 21 febbraio scorso, nel corso dell'Assemblea convocata per l'occasione, è stato eletto il nuovo consiglio direttivo della sezione di Casale Monferrato. Nuovo in tutti i sensi, perché composto da soci alla loro prima esperienza in questo incarico e, per giunta, relativamente giovani (età media inferiore a 50 anni). Questa la compagine: Renato Traverso, socio dal 1976 (presidente). Alpinista e scialpinista, accompagnatore sezionale di AG; nel 2017 organizzatore del convegno sui Sentieri Storici del Monferrato, tenutosi al Castello con il patrocinio del comune di Casale.

Barbara Ravera, socia dal 1981 (vicepresidente). Accompagnatrice sezionale qualificata di Alpinismo Giovanile; tesoriere della Scuola di Montagna e delle Terre Alte e della Commissione Tecnica di Alpinismo Giovanile.

Luca Corilli, socio dal 2015 (segretario). In dirittura d'arrivo una laurea in filosofia all'Università di Pavia; escursionista con mire alpinistiche.

Anna Rita Graziano, socia CAI dal 2005. Medico ospedaliero a Casale, escursionista e, dallo scorso anno, Accompagnatrice di Alpinismo Giovanile. Maurizio Robiola, socio dal 2012. Escursionista con esperienze di alpinismo e arrampicata in palestra. Loris Ferrero, socio CAI dal 2004. Escursionista con interessi agli aspetti "culturali" della montagna. Emanuela Patrucco, biologa, alpinista, scialpinista, cicloescursionista, attenta alle istanze scientifiche del mondo alpino.

Restano invariate le commissioni tecniche elette nella scorsa Assemblea, mentre durante quest'ultima sono stati eletti i componenti della commissione di Alpinismo e di Scialpinismo.

Sezione di Valenza

DOLOMITI E MONTENEGRO

La sezione CAI di Valenza propone ai soci due interessanti iniziative per il 2019. La tradizionale settimana in Dolomiti si svolgerà quest'anno dal 30 giugno al 6 luglio a Sappada, splendida località tra Cadore e Carnia, duramente colpita nello scorso mese di ottobre dalle devastanti condizioni metereologiche. In collaborazione con la sezione CAI di Sappada nella persona della presidente signora Paola Piller Romer è stato approntato un programma di escursioni che consentiranno di godere della sensazione di pace e solitudine che si respira in montagna ma anche di cimentarsi in ascensioni che prevedono dislivelli di 1000 m già mulattiere militari con salti di roccia intorno al Monte Peralba. La salita al Monte Lastroni permetterà di ricordare un fatto realmente accaduto il 2 agosto 1915 quando una pattuglia austriaca salì indisturbata sino al passo, ora detto del Mulo, e lì catturò un mulo carico di viveri. Nella stessa settimana a Sappada si terrà il "Dolomiti walking festival": una settimana di sport e manifestazioni che vanno dall'approccio all'arrampicata allo yoga educativo, alle escursioni guidate, alle passeggiate educative nel bosco.

A fine agosto è prevista una settimana in Montenegro, per la prima volta il CAI di Valenza effettuerà la trasferta in aereo con l'assistenza di Ermanno Pizzoglio, già presidente della sezione CAI di Biella. Nel cuore dei Balcani, il Montenegro offre uno spettacolo naturalistico grandioso: montagne severe che ricordano le nostre Dolomiti, canyon profondi, vette innevate fino alla tarda primavera, rilievi calcarei a picco sul mare. Sarà occasione di compiere interessanti escursioni che porteranno a spettacolari punti panoramici dove sarà possibile osservare formazioni rocciose caratteristiche e uniche, visitare luoghi di culto importanti per gli ortodossi e città fortificate.

Sezione di Ovada

NELLA "GROTTA DEI FALSARI"

Domenica 13 Gennaio si è svolta la prima escursione dell'anno ben organizzata dal CAI ovadese.

In una bella giornata di sole sono stati 53 (fra cui molte gentili escursioniste) i partecipanti all'escursione ad anello Varigotti Noli.

Il percorso si è snodato vicino al mare con visita alla "Grotta dei falsari" quasi a picco sul mare. Siamo passati anche dal Semaforo di Noli e dalla Torre delle streghe sempre fra una rigogliosa vegetazione con tanto rosmarino selvatico.

Abbiamo visitato Noli ricco di storia, arte e cultura. Molto bella la concattedrale di San Pietro con il trittico del '400 di Vincenzo Foppa.

Nel paese una targa ricorda il passaggio di Dante Alighieri a Noli: "Vassi in San Leo e discendesi in Noli, montasi su in Bismantova" (dal canto IV del Purgatorio).

Ricordo che col CAI ovadese siamo anche stati alla Pietra di Bismantova (RE).

Giovanni Sanguineti





PROGRAMMA ATTIVITÀ SEZIONALI



ALESSANDRIA

ESCURSIONISMO

- 14 APRILE SENTIERO DEI DAINI (EE) D.G. Valente
 12 MAGGIO VAL GRANA (E) D.G. Mandirola
 26 MAGGIO LAGO DI ESTOUL MINIERE (E) D.G. Penna
 2 GIUGNO ANELLO ANTAGNOD (T/E) D.G. Criniti, Penna
 16 GIUGNO MONTE ANTOLA (E) D.G. Accornero, Raffaldi
 29-30 GIUGNO AV1 VALLE D'AOSTA (EE) D.G. Penna, Raffaldi
 7 LUGLIO BECCA D'ARAN (E) D.G. Colla, Raffaldi

ALPINISMO

- 12 MAGGIO VIA D'ARRAMPICATA (F+) D.G. Traverso

FERRATE

- 28 APRILE FERRATA GAMMA 1 (PD) D.G. Raffaldi, Valente
 14 LUGLIO FERRATA MARIO MINONZIO (D)
 D.G. Daziano, Traverso, Valente

SPELEOLOGIA

- 9 GIUGNO GROTTA DELLA POLLERA D.G. Buratta

CICLOESCURSIONISMO

- 4 MAGGIO SERRA DI IVREA (MC) D.G. Boschi
 2 GIUGNO CICLOESCURSIONISTICA INTERSEZIONALE OVIGLIO (MC)
 D.G. Bocchio, Boschi, Fei

ALPINISMO GIOVANILE

- 28 APRILE ESCURSIONISMO SPADA NELLA ROCCIA - MONTE
 GIFARCO D.G. Traverso, Lo Schiavo
 19 MAGGIO ARRAMPICATA IN FALESIA D.G. Moscato

MANIFESTAZIONI - EVENTI

- 3 MAGGIO GROENLANDIA 50° con le foto di Guido Bollino
 presso Auditorium San Baudolino di via Bonardi
 10 MAGGIO STRALESSANDRIA

CASALE MONFERRATO

ESCURSIONISMO

- 14 APRILE SENTIERO DEL PARTIGIANO JONNY
 Org. Ferrando, Bruschi
 28 APRILE VOLTRI - MONTE PENNONE - MONTE TARDIA
 Org. Torrente, Piotto
 12 MAGGIO CAMMINO DI SAN CARLO - 11. Tappa: Graglia-Chiaverano
 Org. Piotto, Rossi
 26 MAGGIO BARDINETO - ANELLO MONTE CARMO
 Org. Ferrero, Vitale
 9 GIUGNO VAL VOGNA - CIMA MUTTA Org. Leporati, Rossi
 23 GIUGNO COUMARIAL - COLLE DELLA BALMA
 Org. D. e L. Chiadò
 14 LUGLIO NOASCA - CASA DI CACCIA GRAN PIANO
 Org. D. e L. Chiadò

CICLOESCURSIONISMO

- 14 APRILE TRA CARMAGNOLA E RACCONIGI (TC/TC)
 Org. AC Mazzucato, Moro
 19 MAGGIO PIAN DEL LUPO (MC+/MC+)
 Org. ASC Cattaneo, AC Mazzucato
 13-16 GIUGNO VERBANIA (12° raduno nazionale di cicloescursionismo)
 7 LUGLIO GRAN TOUR D'AYAS (MC/BC) Org. ASC Cattaneo, AC Bobba

ALPINISMO

- 4-5 MAGGIO MONTE MARGUAREIS Salite su neve:
 - Canale dei Genovesi (PD+)
 - Canale dei Torinesi (F+) - Org. Ferrero

SAN SALVATORE

ESCURSIONISMO

- 7 APRILE MONTE SAN SALVATORE (Lugano) (T)
 25 APRILE SENTIERO DEI SANTUARI (San Salvatore - Crea) km 39 (E)
 5 MAGGIO ANELLO DI MONTE ORFANO E MERGOZZO
 (Lago Maggiore) (E)
 24-27 MAGGIO ISOLA D'ELBA (Trekking)
 9 GIUGNO ANELLO SANTUARIO DI SAN BESSO
 (Val Soana - Parco Gran Paradiso) (E)
 23 GIUGNO RIFUGIO MARGAROLI - ANELLO DIGA MORASCO
 (Val Formazza) (E)
 7 LUGLIO BIVACCO GONTIER AL GRAN NOMENON (anello)
 (Cogne - Parco Gran Paradiso) (E)

CICLOESCURSIONISMO

- 25 APRILE MDP-MDC (San Salvatore - Crea e ritorno) (MC/MC)
 9 GIUGNO NEIVE (MC/BC)
 13-16 GIUGNO VERBANIA (12° raduno nazionale di cicloescursionismo)

ACQUI TERME

ESCURSIONISMO

- 7 APRILE I SENTIERI NAPOLEONICI DEL BEIGUA (E) Rif. Anastasio
 25 APRILE SUI SENTIERI PARTIGIANI Ponzone (E) Rif. Moretti
 5 MAGGIO ANELLO DEI CALANCI DI MONTECHIARO (E)
 Rif. Visconti
 12 MAGGIO GIRO DELLE CINQUE TORRI Monastero Bormida (E) Rif. CAI
 17 MAGGIO RIFUGIO BANCA (E) Cartosio
 (passeggiata al chiaro di luna) Rif. Zunino
 25 MAG-1 GIU GITA DI PRIMAVERA: ISOLA DI PANTELLERIA
 Rif. Barberis
 26 MAGGIO FERRATA DEANNA ORLANDINI Crocefieschi (D)
 Rif. Scaramuzza
 9 GIUGNO IN CAMMINO PER I PARCHI (Parco delle Capanne di
 Marcarolo) (E) Rif. CAI
 12 GIUGNO MERANA SOTTO LE STELLE (E)
 Passeggiata al chiaro di luna - Rif. Amandola
 14 GIUGNO CASCINA TIOLE Piancastagna di Ponzone (E)
 Passeggiata al chiaro di luna - Rif. Zunino
 22-23 GIUGNO GIRO DEL MONGIOIE Prato nevoso (EE)
 Rif. Rasoira, Riccone
 6-7 LUGLIO MONTE EMILIUS 3559 m (Pila) (EE/F) Rif. Allineri
 19 LUGLIO RIFUGIO GORELLO Cimaferle di Ponzone (E)
 Passeggiata al chiaro di luna - Rif. Zunino

MOUNTAIN BIKE

- 14 APRILE TREK DELLE ORCHIDEE SELVAGGE (Merana)
 (MC/BC) Rif. Barberis, Amandola
 28 APRILE MONTE PRACABAN (Parco delle Capanne di Marcarolo)
 (MC/BC) Rif. Bisio
 3-6 MAGGIO GARDABIKE (Lago di Garda) (B/C) Rif. Trincherò
 11 MAGGIO SPIGNOLANDIA (Montaldo di Spigno Monferrato)
 (BC) Rif. Delorenzi, Giacobbe
 19 MAGGIO GIRO DI LUCIANO (Acqui T.) (MC) Rif. Barberis, Trincherò
 8 GIUGNO I CALANCI DI MONTECHIARO (Montechiaro Piana)
 (BC/OC) Rif. Barberis, Trincherò
 16 GIUGNO FORESTA DELL'ADELASIA (Ferrania) (BC/OC) Rif. Barberis,
 Trincherò - In collaborazione col gruppo MTB Ginghamaltracks
 7 LUGLIO GARDETTA TOUR VAL MAIRA (MC/MC-OC)
 Rif. Barberis, Amandola

ALPINISMO

- 30 GIUGNO PUNTA GIORDANI 4046 m - via normale (F) Rif. Rapetti

IN SEDE

- 12 APRILE SERATA DEGLI AUGURI DI PASQUA

VALENZA

ESCURSIONISMO

- 7 APRILE LAGHI DEL GORZENTE (partenza da Prou Renè)
 22 APRILE GITA DI PASQUETTA (in Monferrato)
 28 APRILE BICICLETTATA ALBERTO PIACENTINI (Tracciolino)
 1-5 MAGGIO UMBRIA: FOLIGNO - ESCURSIONE DI PRIMAVERA
 12 MAGGIO SENTIERO DEL VIANDANTE (da Lierna a Varenna)
 26 MAGGIO CRETO - SCOFFERA
 9 GIUGNO COLLE DEL LYS (Avigliana) con il CAI di Viù
 30 GIU-6 LUG DOLOMITI HOTEL - SAPPADA (tra Cadore e Carnia)
 LUGLIO DOLOMITI DA RIFUGIO A RIFUGIO
 28 LUGLIO COLLE DEL LOO (Valle di Gressoney)

OVADA

ESCURSIONISMO

- 25-28 APRILE TREKKING DELL'ISOLA D'ELBA (E)
 Coord. Rolando, Bello, Torrielli
 5 MAGGIO ANELLO DEI PIANAZZI FRAZ. MORETTI - PONZONE (E)
 Coord. Zunino, Silvagno
 12 MAGGIO GIRO DELLE CINQUE TORRI (E) Coord. CAI Acqui Terme
 26 MAGGIO ANELLO MONTE BARILLARO (Val Borbera) (E)
 Coord. Scotto, Cartasegna
 1-9 GIUGNO TREKKING DEL GARGANO E ISOLE TREMITI (E)
 Coord. Leoncini, Bello
 18 GIU-23 LUG ogni martedì: PASSEGGIATE SOTTO LE STELLE (E)
 Coord. Consiglio Direttivo
 23 GIUGNO RHEMES SAINT GEORGES (Valle d'Aosta) (E)
 Coord. Commissione LPV
 7 LUGLIO MONTE JAFFERAU (Bardonecchia) (EE) Coord. Cartasegna
- SPELEOLOGIA**
 9 GIUGNO GITA SPELEOLOGICA CON USO DI ATTREZZATURA
 (località da definire) Coord. Bruzzone e CAI Alessandria

Una giornata, una vetta...

MONTE MALAMOT m 2924

Valle di Susa, Moncenisio

L'escursione al monte Malamot si sviluppa interamente in territorio francese (dipartimento della Savoia, regione Rhône-Alpes), anche se dal punto di vista geografico si cammina sempre nel bacino idrografico della Dora Riparia, quindi in valle Susa.

Il paesaggio è inizialmente dominato dalla presenza del grande lago del Moncenisio, creato dall'imponente diga omonima; le sue acque cerulee occupano l'ampia conca subito a valle del passo internazionale ed accompagnano l'escursionista per buona parte del cammino.

Di grande interesse sono i resti delle fortificazioni militari, in parte risalenti all'inizio del 1900, che si incontrano durante l'intero percorso: inizialmente è possibile ammirare il forte Variselle, ben conservato, mentre nella parte più alta del percorso si incontrano dapprima alloggiamenti quindi, praticamente in vetta, un vero e proprio fortino, con numerose feritoie al posto delle finestre.

Durante la salita si incontrano anche postazioni fortificate con robuste coperture in metallo e residui di reticolati.

La cima del Malamot è allungata: la parte più orientale (quotata 2914 m sulla guida CAI-TCI) è occupata dal già descritto fortino mentre sulla parte più occidentale, vero punto culminante quotato m 2924 ancora dalla guida CAI-TCI, sono presenti numerosi ometti di pietre accatastate, alcuni alti un paio di metri, che rendono insolito l'aspetto della vetta.

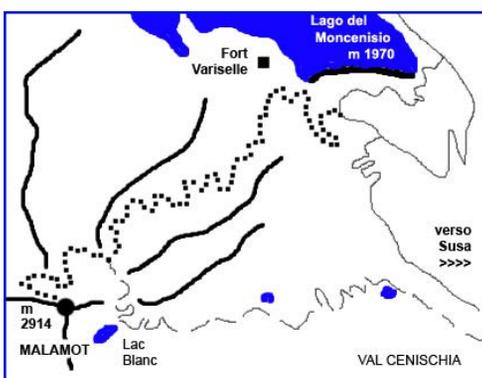
Il panorama che si gode sulla cima è ampio, soprattutto verso la Francia: attrae in particolare l'attenzione un ampio ghiacciaio ed alcune vette innevate facenti parti del parco nazionale francese della Vanoise; ben visibile anche il tratto di valle presso Aussois ed un mare di vette in territorio savoiardo.

Verso le alpi piemontesi, la vista è chiusa dal gruppo Cime de Bard-Ciusalet (con cime superiori ai 3200 m), che lasciano vedere soltanto a sinistra il Rocciamelone e a destra il Monviso.

L'intero percorso si svolge tra aperte praterie, con ricche fioriture di rododendri ad inizio estate; si cammina sempre su una vecchia strada militare in buone condizioni, chiusa al traffico da quota 2110 m, in una zona protetta con ordinanza prefettizia del 1991.

Seppur certamente faticoso, l'itinerario è adatto a buoni bikers: soltanto il tratto finale tra le cime est e ovest si svolge su sentiero.

Si sconsiglia la gita nelle domeniche estive a causa dell'eccessivo affollamento nella parte bassa dell'itinerario.



Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: si consiglia di lasciare l'auto a quota 2065, dove è possibile parcheggiare senza problemi; in questo caso il dislivello è di 860 m circa; partendo dalla base della diga, il dislivello sale a 960 m circa.

Esposizione: prevalentemente sudest.

Difficoltà: E. Si tenga presente che la camminata si svolge quasi interamente su ottima strada sterrata ex-militare

chiusa al traffico: soltanto il tratto compreso tra la cima est e quella ovest si svolge su sentiero, sentiero comunque privo di difficoltà.

Descrizione dell'itinerario

È possibile parcheggiare l'auto proprio alla base della diga, presso un edificio isolato che si ritrova sul lato ovest dello sbarramento, ed imboccare una evidente strada sterrata che, salendo sul versante esposto a nord-est, raggiunge la sommità della muraglia di pietrame con un ampio tornante. In alternativa, percorrendo una strada sterrata, in teoria riservata al personale della società elettrica ma di fatto aperta a tutti gli utilizzatori a proprio rischio e pericolo, strada che passa sul colmo della diga, ci si riunisce alla carrareccia che parte dalla base dello sbarramento a quota 2045 m circa, all'estremità orientale del "barage du Mont Cenis", proprio ai piedi di un'abitazione recente e dello sperone sul quale si erge il Fort Variselle. Si segue quindi una carrareccia che tiene il forte sulla destra, ancora percorribile in auto, fino a quando, a quota 2065 m circa, si individua un'evidente strada sterrata che sale sulla sinistra: conviene comunque parcheggiare a questo punto e prendere a salire con decisione in direzione sud. Dopo breve cammino, s'incontra una sbarra in legno che chiude la carrareccia al traffico non



Il forte sulla cima del Malamot ed il Lac Blanc

autorizzato mentre un cartello avverte che ci si sta inoltrando in una zona protetta; sulla sinistra e sulla destra si staccano altre due strade in battuto che si ignorano.

Da questo punto in avanti (quota 2110 m circa) si procede senza il disturbo di veicoli a motore, seguendo un itinerario che sale con decisione ma con regolarità, senza problemi di individuazione del corretto percorso: si incontrerà soltanto più un bivio a due terzi circa della salita, in prossimità del quale occorrerà svoltare a destra. La carrareccia conduce al fortino posto in prossimità della quota 2914 m: si può quindi raggiungere una caratteristica postazione nel punto più alto del forte utilizzando una scala in pietra, attraversare la postazione (coperta da un tetto basso) ed iniziare a camminare lungo un sentiero che, seguendo l'ampia cresta, raggiunge infine i caratteristici ometti della cima ovest, che rappresenta il punto più alto del Malamot (2924 m). Lungo la cresta sommitale, ad inizio estate, si possono ammirare splendide fioriture di Miosotide nano e di genzianella, mentre dal fortino sono ben visibili il lac Blanc ed i lacs Giasset, scavati dai ghiacci ai piedi della Cime de Bard.

Claudio Trova



Gli ometti in vetta al Malamot, sullo sfondo dei Denti d'Ambin